



la Bussola

*Le immagini presenti nel libro sono liberamente disponibili su internet.*

*Classificazione Decimale Dewey:*

**759.6092 (23.) PITTURA. PENISOLA IBERICA E ISOLE ADIACENTI SPAGNA. Persone**

ANTONIO FASANO

**SPLENDORI,  
AMORI, ORRORI  
NELLA SPAGNA  
DI GOYA**



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-406-2

PRIMA EDIZIONE

**ROMA** 30 NOVEMBRE 2023

## INDICE

- 9     Prefazione
- 11    *Ritratti regali*
- 21    *Manuel de Godoy*
- 33    *Il Terrore francese varca i confini*
- 39    *Goya, la duchessa di Alba e Las Majas*
- 53    *Ritratto di famiglia*
- 59    *Questioni di famiglia*
- 69    *La strana morte della duchessa di Alba*
- 75    *Il Principe della pace e Napoleone Bonaparte*

- 79 *Los Caprichos*
- 85 *Trafalgar: una battaglia che cambiò il mondo*
- 91 *Complotto de L'Escorial*
- 99 *La rivolta di Aranjuez*
- 105 *Il diktat di Napoleone*
- 113 *I disastri della guerra*
- 123 *Verso la fine della vecchia corte*
- 129 *Dopo Ferdinando*
- 133 *Folli incisioni e pitture nere*
- 141 *Perdere la testa*
- 145 *Bibliografia*
- 147 *Appendici*



*Ritratto di Francisco Goya*, 1826 circa, Vicente López Portaña, Madrid Museo del Prado.





## PREFAZIONE

Tra il 1819 e il 1823 Francisco Goya (1746–1828), vecchio e reduce da una grave malattia, cominciò a coprire ossessivamente le pareti del casolare che aveva comprato alla periferia di Madrid con delle tenebrose immagini di sconvolgente potenza, le *Pinturas negras*. Furono il percorso finale di uno dei maggiori pittori d'ogni tempo, non solo oscuro visionario, ma anche luminoso ritrattista di eccezionale introspezione, come lo erano stati i pittori che aveva tanto ammirato, Velázquez e Rembrandt. Altrettanto Goya eccelse nell'incisione, la tecnica che l'aveva colpito nel suo viaggio giovanile a Roma dove aveva conosciuto le vedute di Piranesi, creando opere fuori di ogni schema estetico praticato in precedenza. Dunque una figura gigantesca nella storia delle arti figurative, che ebbe a vivere prima gli splendori della Corte madrileña — coi discutibili personaggi di cui fornì la propria spesso impietosa rappresentazione, — poi gli orrori della guerra di indipendenza contro l'occupazione napoleonica.

Questo libro non è una biografia e nemmeno un trattato di storia. È piuttosto un tentativo di osservare un interessante periodo storico attraverso le opere di un grandissimo genio e al tempo stesso di comprendere come influirono sulla sua arte le vicende che il suo Paese attraversò. In fondo dobbiamo proprio a Goya se dei singolari personaggi del suo tempo conosciamo qualcosa più di quanto raccontano le cronache, perché nei suoi stupendi ritratti egli ne mostrò l'anima. Ed è per questo sortilegio che essi ritornano a vivere in queste pagine, ispirate dunque da arte e umanità, la potente miscela che sempre nutre la fantasia e il sogno.

## RITRATTI REGALI



*Maria Luisa di Borbone-Parma*, Regina di Spagna, 1789, Francisco Goya, Madrid, Museo del Prado.

– Signor Goya, è dunque così che ci avete percepito? Noi saremmo quella specie di bertuccia? O forse un pappagallo con quella enorme cresta che ci sta sulla testa? Vi pare l'immagine di una regina? Che dovrà pensare di noi chi lo osserva?

La regina consorte di Spagna, Maria Luisa di Borbone-Parma, si era piantata di fronte al potente ritratto eseguito dal *Primer Pintor de Cámara*, Francisco José de Goya y Lucientes, col suo atteggiamento sempre pronto a dare battaglia. Il ritratto non era certo edulcorante e rivelava sfrontatamente il precoce invecchiamento della sovrana, testimoniato proprio in quell'anno, anche molto più crudamente, da una lettera dell'ambasciatore russo Zinoviev nella quale dice di lei: "Gravidanze ripetute, indisposizioni e, forse, il germe di una malattia ereditaria l'avevano completamente appassita; la carnagione giallastra e la perdita dei denti furono il colpo mortale alla sua bellezza".

Si sa infatti, per via di mirabolanti fatture del dentista di corte, che la regina si fece applicare (cheché voglia dire) dei denti finti, che però non erano atti alla masticazione, per cui, dovendosene privare per mangiare, consumava i propri pasti da sola. Lo stesso tipo di infermità ella trasmise ad alcuni dei figli. Ma torniamo a come accolse il suo ritratto.

La regina parlava a Goya ad altissima voce e con molti gesti perché sapeva che quell'uomo era praticamente sordo. Il pittore sostenne imperturbabilmente il suo sguardo, certo che la sovrana stava per esibirsi in una delle sue spiritose sceneggiate, ma non la temeva perché conosceva la sua incrollabile ammirazione per la propria arte. In effetti quella donna era acuta e ben sapeva che la straordinaria

immagine che aveva di fronte rivelava non solo un'eccezionale tecnica, ma trasudava una spiritualità che nessun altro artista avrebbe saputo cogliere con altrettanta intensità e precisione. In quella corte Goya osava impunemente giudicare i suoi regali soggetti ponendosi sul loro stesso piano (e spesso al di sopra), lasciando ai posteri non solo le loro sembianze ma anche il vaglio del loro peso intellettuale. Perciò il *pintor* reagì molto pacatamente.

– Maestà, circa l'abbigliamento non potete darmi alcuna colpa. Certo che quel copricapo piumato è veramente imponente. Quanto a definire il modo con cui vi ho rappresentato richiamando una scimmia, devo dire, con tutto il rispetto, che mi fate torto e sono certo che non parlate sul serio altrimenti fareste torto alla vostra mirabile intelligenza.

– Eh, avete ragione, caro Goya, il copricapo è veramente orrendo, ma qui hanno stabilito che è una questione di rango. Il cappello della regina deve sorpassare in volume quello di ogni altra dama. E poi sapete bene che amiamo scherzare. Il ritratto è splendido, proprio quello che ci aspettavamo dalla vostra arte. Se avessimo voluto apparire diversamente allora avremmo chiamato qualcun altro. Invece volevamo scoprire cosa vedeva in noi uno che sa dipingere le anime. E poi, signor Goya, ho simpatia per voi perché siete aragonese e le persone che mi sono più fedeli sono aragonesi.

– Vi ringrazio, Maestà. Non vi è sfuggito che nei miei ritratti non mi fermo all'aspetto esteriore.

– Proprio così, per questo stiamo cercando di ritardare il pur inevitabile ritratto del re Carlo IV, mio marito.

– Che dite, maestà? Veramente ritrarre il vostro augusto consorte sarebbe un mio preciso dovere.

– Più tardi, caro Goya, più tardi. Questo ritratto che avete appena compiuto ci interessava moltissimo, ma quello del re francamente ci preoccupa.

– Non vi seguo, Maestà.

– Perché mettereste in luce certi aspetti... ma lasciamo perdere.

– Non mi permetterei, Maestà, di mancare di rispetto a tanto augusto sovrano – precisò Goya che aveva perfettamente inteso il dubbio della sovrana.

– Oh, voi siete un grande artista e lo sapete benissimo; per questo vi permettete tutto. E la nostra persona, direi che, sì, l'avete colta perfettamente. Certo da ragazza – sospirò la regina – tutto era diverso. Questo non potete saperlo, ma lo testimoniano alcuni splendidi ritratti che eseguì un vostro collega francese, Laurent Pêcheux<sup>(1)</sup>. Eppure è sciocco rimpiangere la bellezza perduta: ormai il tempo si è impadronito con irruenza della nostra persona ed è comunque nel presente che bisogna vivere. D'altra parte, che volete, una ventina di gravidanze<sup>(2)</sup> hanno lasciato il segno.

– Santo cielo, sapevo che avete messo al mondo tanti figli, ma... venti gravidanze... Maestà, un eroismo paragonabile a quello dei soldati sul campo di battaglia. Il Regno ha un grande debito verso di voi.

– Il Regno non ci deve un bel niente. È che abbiamo amato molto e con libertà... – confessò la regina più con orgoglio che con rimpianto. – E poi la natura che ha infierito su di noi non è benigna nemmeno coi nostri figli: non

---

(1) Uno si trova presso Galleria Palatina in Palazzo Pitti a Firenze, l'altro al Metropolitan Museum of Art di New York.

(2) All'epoca del ritratto (1789) Maria Luisa, trentottenne, aveva avuto dieci figli, ma anche altrettanti aborti. Avrebbe avuto in seguito altre quattro gravidanze senza buon esito. Solo sette dei suoi figli arrivarono in età adulta e non tutti le sopravvissero.

nascono in buona salute poverini. La gente dice che c'è una maledizione.

– Sono solo meschinità cui sono sicuro non date peso.

– Certo che no. Ma nostro suocero, il defunto re Carlo III, gli diede invece tanto peso che decise che l'erede al trono sarebbe venuto non da me e dal suo primogenito, ma dal suo secondogenito Gabriele e lo fece sposare con Maria Vittoria del Portogallo e, quasi a dargli ragione, a quelli venne subito al mondo un figlio sano. Cristo era proprio sano quel marmocchio, non malaticcio e sottopeso come i nostri.

– Però gli sposi furono colpiti dal vaiolo e morirono entrambi molto giovani. Un evento tristissimo.

– Ecco, e sinceramente ci dispiacque molto, per quanto fosse insopportabile quell'aria di mammina felice che Maria Vittoria propinava ad ogni occasione. Però almeno sarà chiaro che certe superstizioni sono delle miserabili sciocchezze.

– Sono certo che il prossimo re sarà un vostro figlio – proclamò Goya come se ormai stesse parlando a sua sorella.

– E pure noi abbiamo questa convinzione, tanto che se ne necessario di figli ne avremo ancora. E forse perfino se non fosse necessario, non fosse altro per celebrare la nostra libertà...

– La libertà che nel mio ritratto ho visto in voi - si affrettò a dire il pittore con un inchino forse diretto più all'opera sua che alla sovrana e per mostrarsi riconoscente per la confidenza con cui veniva trattato. – E ho visto anche nei vostri occhi la volontà di essere padrona assoluta della vostra vita.

– Della nostra e di quella degli altri, caro *Pintor*, non dimenticatelo.

In quel mentre entrò per ammirare quel dipinto segretamente concepito, e del quale ormai si parlava da mesi, il re in

persona, Carlo IV. E qui conviene raccontare un po' chi era questo esponente dei Borbone di Spagna. Come re di Spagna ebbe uno strano destino, perché nacque e morì in Italia. Era nato a Portici nel 1748 quando suo padre, Carlo III, era re di Napoli e di Sicilia<sup>(3)</sup>, e sarebbe morto a Roma nel 1819, costretto all'esilio dal suo stesso figlio Ferdinando VII. Aveva sposato Maria Luisa nel 1763 e all'epoca del ritratto, il 1789, aveva ereditato il trono del padre da un solo anno. La regina Maria Luisa aveva una formidabile ascendenza: i nonni per parte del padre (Filippo I di Parma) erano il re Filippo V di Spagna ed Elisabetta Farnese, quelli per parte di madre (Luisa Elisabetta di Borbone-Francia) erano il re Luigi XV di Francia e la polacca Maria Leszczyńska. Tanto era mite, tardo e arrendevole Carlo IV, quanto era volitiva, acuta, intransigente e dominatrice la sua nobilissima consorte.

– Oh che strano ritratto! – esclamò il re di fronte alla sconcertante opera di Goya. – Non vi trovo alcuna regalità – disse rivolgendosi al pittore con aria di disapprovazione. – E voi che ne dite, come vi è parso? – chiese all'interessata prima di esprimere un giudizio definitivo.

– Vi pare strano perché è un'opera fuori dagli schemi, guarda oltre il nostro tempo, tempo di uomini sciocchi e ipocriti – rispose lei seccamente. – È un ritratto profondo, introspettivo, un vero capolavoro.

– Già, forse avete ragione – si corresse Carlo con un'espressione che rivelava un sincero quanto inutile sforzo di scoprire i reconditi valori dell'opera.

– So bene che non dubitate mai dei miei giudizi – ribadì la regina. – E questo dipinto vi dico che rimarrà nella storia.

---

(3) Il regno da lui stesso conquistato e dove fece edificare la Reggia di Caserta.



– Ah, dunque bisogna assolutamente, signor Goya, che accanto al questo ritratto compaia anche il nostro. Anzi, è sorprendente, se non disdicevole, che il nostro pittore di corte non abbia già provveduto – e gettò uno sguardo di rimprovero al pittore.

– Non fategliene una colpa – si affrettò a precisare la regina. – Sapendo quanto sia originale l'artista è stato meglio che vi potesse offrire prima un saggio del suo stile inconsueto per ottenere la vostra approvazione.

– Uh, un pensiero saggio e accorto, vi ringrazio. Ora dunque potremo senz'altro mettere in cantiere un nostro ritratto.

E il ritratto venne nel medesimo anno.



*Re Carlo IV di Spagna* (1789), Francisco Goya, Madrid, Museo del Prado.

Il re ne fu felicissimo e dopo essersi congratulato con l'artista mandò subito a chiamare la moglie per condividere la sua soddisfazione.

– Proprio come pensavo! – disse lei, appena scorto il quadro, rivolgendosi a sé stessa.

– Approvate, dunque? – chiese Carlo molto contento.

– Sì, certo, il nostro ritrattista ufficiale riesce a rivelare tutto di una persona e in questo ritratto chiunque può scorgere le vostre qualità.

Un commento, quello della regina, che traduceva il suo pensiero: “Ecco, adesso la vacuità di quest'uomo potrà essere ammirata anche tra secoli e secoli!”.

– Comunque – proseguì la regina – godiamoci questi istanti in cui possiamo rallegrarci di fronte a un quadro. Poi chissà quanto cambierà le nostre vite il vento che spira dalla Francia. Altro che quadri, altro che musica! Che fine faranno le nostre quadrerie, per non parlare dei vostri Stradivari<sup>(4)</sup>.

– Terribile, terribile! – convenne il re. – Come è potuto accadere? Ci è giunta una lettera da Luigi XVI dove il poveretto si dichiara praticamente prigioniero dei rivoluzionari. Quei visionari parlano già di Repubblica!

– Luigi XVI deve piuttosto rimpiangere il suo folle appoggio alla Guerra di indipendenza americana, nella quale pure il vostro augusto padre Carlo III si lasciò coinvolgere. Con quella la Francia sprofondò in una crisi finanziaria che

---

(4) Gli *Stradivarius Palatinos*, oggi custoditi nel Palazzo Reale a Madrid, sono cinque strumenti (un quartetto più un secondo violoncello) del 1696 che furono acquistati da Carlo IV (o da suo padre). Gli strumenti erano stati ordinati a Cremona da Filippo V.

attizzò il fuoco della rivoluzione. E vostro padre si espose a un rischio molto simile.

– Tuttavia riconquistò la Florida<sup>(5)</sup> e poi sognava di buttar fuori gli inglesi da Gibilterra.

– Quella che proprio lui aveva perso nella scombinata impresa della conquista del Portogallo, la cui grande forza era proprio l'alleanza con gli inglesi e che naturalmente non andò a buon fine.

– Appunto, gli inglesi sono i nostri nemici naturali e un giorno si arriverà ad un confronto finale.

– Come suonano minacciose queste parole! Quel giorno appare gravato da oscure profezie.

– Al diavolo il vostro pessimismo, Maria Luisa. La Spagna è una grande potenza e lo mostrerà al momento opportuno.

Tempi gravidi di terribili minacce. Di lì a poco il dottor Guillotin avrebbe presentato all'Assemblea Nazionale la sua "invenzione"<sup>(6)</sup> che avrebbe fatto cadere migliaia di teste, molte delle quali illustri, e avrebbe aperto la strada, nel breve giro di un decennio, all'era napoleonica.

Dei reali Goya avrebbe fatto altri ritratti. Uno bellissimo di Maria Luisa, con un'espressione stavolta autoritaria e severa, quasi temibile, si trova al Museo Nazionale di Capodimonte, insieme a un ritratto del re, con la consueta medesima aria bonaria e remissiva (per esprimersi con gentilezza). Entrambi i ritratti furono portati a Napoli dalla figlia Maria Isabel, quando sposò Francesco re delle Due Sicilie.

---

(5) La guerra iniziò tra Francia e Inghilterra nel 1778, la Spagna si aggiunse a fianco della Francia l'anno successivo. Si concluse infine col Trattato di Parigi nel 1783. Ma Spagna e Francia ne uscirono con le ossa rotte.

(6) In realtà strumenti col medesimo principio erano in uso in vari paesi da alcuni secoli.

20 Splendori, amori, orrori nella Spagna di Goya



Maria Luisa di Borbone-Parma e Carlo IV, Francisco Goya, Napoli Museo Naz. di Capodimonte (già ritenute una copia).fine XVIII secolo.